

**“Noi li sentivamo i cavalli con i piedi di ferro”**

*Una volta si diceva: "quella ha mancato al credo, perciò vede lo spirito”*

Angelo Di Gennaro

*La Cornice: Scanno, Strada Silla/Vico III*

*Il Contenuto: Intervista a Rosa Gentile, scomparsa qualche anno fa, e le figlie Pierina e Maria Egilda. Sono presenti la nipote Anna e la pronipote Lisa.*

*L'incontro con Rosa Gentile, le figlie Pierina e Maria Egilda, la nipote Anna e la pronipote Lisa, avviene in casa di Rosa che mi conosce da sempre. Chi abbia voglia di visitare la sua casa, in pieno centro storico, noterà l'antica data di costruzione. L'atmosfera è calda e partecipata. L'esprimersi in dialetto da parte delle donne mi fa sentire completamente immerso e incastonato nella storia di questo mio "misterioso" paese\*.*

*Angelo: Rosa, ti va di parlare un po' della tua vita?*

*Rosa: Certamente. Per te questo ed altro. Io sono nata il 31 agosto 1907, eravamo sei figli, mio padre lavorava e non lavorava, io andavo per legna e a mietere il grano, ero molto giovane, quattordici, quindici anni, per legna ci andavo con le mie compagne, Maria Concetta Mancini, la tua zia, la moglie della Guardia, Antonio Tarullo, Peppina Di Cesare, Delfina Silla e Anna Vincenza, di lei non mi ricordo il cognome, a *Preccia*, alla *Piajja*, per le *Coste*.*

*Angelo: Hai qualche ricordo particolare?*

*Rosa: Con Maria Concetta andavamo a raccogliere le mele, con mio zio a raccogliere l'erba, quanti guai ho passato!*

*Angelo: E tu Pierina, hai qualche ricordo?*

*Pierina: Anch'io andavo per legna. Una volta, mi ricordo, stavo io e Dora Ciarletta, la moglie di Gaetano Di Cesare, avevamo due figli tutte e due, mandavamo prima i bambini a scuola e poi andavamo per legna.*

Lei portava il costume, era verso la fine degli anni cinquanta, lei portava l'accetta e le *zoche* sotto il braccio, era *azzaccarèta*, andavamo per una stradella verso *Preccia* e mi disse: "Pierì, senti camminare?", "no, non sento niente", "io sento camminare". Ebbe paura e già cominciava a perdere le *zoche*. "Io sento camminare", "e pure io". Dora lasciò tutto, anche l'accetta, poi più in là mi urlò spaventata. "Pierì, Pierì, l'orso, l'orso, l'orso". Era un orso senza coda. "Come dobbiamo fare? - mi disse - io ho paura, ho paura". Io davo coraggio a lei e lei dava coraggio a me, ma io avevo paura. Insomma, Dora perse accetta, *azzaccaratòra e zoca*, tutto e riscendemmo.

Mentre riscendevamo per la stradella, l'orso si mise in mezzo al vallone inseguendo una morra di pecore, noi vedemmo la strada che fece. Più lontano ci stava Stelio, il marito di Palmina Oriola, il figlio di Minga, lui stava guardando con il cannocchiale ciò che ci stava succedendo.

*Angelo*: Che ora era?

*Pierina*: Erano le dieci di mattina più o meno quando vedemmo che l'orso se ne andò su, prendemmo le nostre cose e andammo per legna. La sera, quando tornò Stelio dalla montagna, noi abitavamo vicino, mi disse: "che avete avuto paura Pierì? Io stavo vedendo che cosa facevate", "cacchio - dissi io - e che aspettavi a venire?". Mi raccontò che poi lui andò dietro all'orso, ma lo perse di vista. Che paura quella volta!

*Rosa*: Mi ricordo con tua nonna Letizia (Mancini), una volta andammo alla Fonte dell'Orso a mietere il grano, c'era anche tua madre (Maria Nazarena Silla), la fame era tanta, la padrona del grano, Menga Nera, mi prese da parte e mi disse: "Rosa questa è la parte da finire, se Letizia e Maria chiedono da mangiare prima di aver finito di tagliare il grano, di' loro che bisogna prima finire". Che tempi! Che vi devo dire di più? Di cose da dire ne avrei, ma adesso proprio non le ricordo. Mi ricordo di quando andavamo a Pescina a prendere le patate, la farina, il grano a piedi, sempre a piedi, quanti chilometri hanno fatto queste gambe mie! Adesso non ce la faccio più. Parlate voi figlie mie.

*Maria Egilda*: Io mi ricordo qualche barzelletta. Una volta, pensa, io, mia sorella qui presente, Antonina Pizzacalla, Aide di Millepini, Letizia di Pasquale Cellitti e Adele, la moglie di Ciccio Quaglione, dalla piazza buttammo giù una botte, era di notte, arrivò fino alla Codacchiola, andammo a finire ai carabinieri, ce la vedemmo brutta quella volta, la botte era di Ilario Mastrogiovanni, era l'unico a rimettere il vino, chi c'era a quell'epoca?

Un'altra volta, sempre di notte e mentre si andava in gruppo per legna, battemmo ai portoni delle case, insomma si cercava di stare sveglie di notte perché all'una, le due, a volte avevamo veramente sonno, eravamo giovinette, così invece ci svegliavamo e ridevamo.

*Pierina*: Mi ricordo una volta, stavo con la compagnia della *Strada* e andavamo a *Preccia*, dietro c'era un'altra compagnia composta da donne più vecchie di noi, *'Ngurnatella*, *Ddurlàta*, *Marié Tricélla*, noi andavamo avanti perché eravamo le giovani, arrivammo alla *ruella*, di fronte a *Preccia* e sentivo una morra di cavalli, come quando i cavalli scalpitano... *plò... plò... plò...* "ehi - dissi - avete sentito i cavalli?". Più salivamo e più i cavalli venivano giù. Noi avevamo paura e mentre tornavamo giù veniva su l'altra compagnia "*cu ète fatte giuvené?*", "*eh ca ce stiene j chevèlle*", "*jamm, jemecinne ca nnè niente, v'ène fatte le recchie*". Andammo su con quella compagnia, ma col passare del tempo quelle anziane raccontarono la storia: "avevate ragione, pure noi ci siamo capitate con questi rumori". Da quella volta noi avemmo paura e andammo su sempre con le donne più anziane.

Noi li sentivamo i cavalli con i piedi di ferro e poi mica era una sola di noi che li sentì, eravamo tante, *'na rocchia*, a prima botta queste donne anziane ci dissero di no, ma poi col passare del tempo... "pure a queste ragazze è successo come a noi!". C'era una vecchietta, *'Ngurnatèlla*, la chiamavamo *ju muntòne*, il montone, quella non rispondeva mai, si metteva sempre per ultima e quella pure diceva "mhm... mhm... mhm". Per dire che pure lei aveva sentito, ma era un carattere così, ma noi proprio la sentimmo una morra di cavalli... *propòn... propòn... propòn...* questa fu l'unica volta.

Tutti dicevano che erano i discendenti di prima, quelli che erano morti e alla gente ingenua riuscivano questi fatti, alla gente ingenua.

*Pierina*: Ora vi racconto un altro fatto.

Io ero incinta di Donata e *jèva pe lèna*, andavo per legna e siccome per me era una malattia, mio marito mi diceva "non ci andare se non ti senti" ma io ero fissata, se non andavo per legna non ero soddisfatta, era come se non avessi fatto niente, ma quella volta proprio non potevo camminare, non me la sentivo di arrivare fino a *Preccia*, così lui mi fece scendere la legna da *Preccia* fino alla via nuova.

La mattina *me jèva a pùnne 'sta legna* alle via nuova per portarla al *Castellaro* dove abitavo e la mattina alle due, era d'agosto del 1953, mentre salivo sotto al Grottino, lì ora ci abita Paolina *de ju Uardàre* e la figlia di Peppino Nannarone, c'era una porta di ferro, salivo piano piano perché ero pesante, incinta, vedo un mucchio, seduta ad un cantone, una vecchietta con il muso coperto, mentre venivo avanti

gridavo "*la fé... la fé...la fé* - io avevo paura - *quanne me respünne?*". E quando ci andai vicino la donna scomparve, si infilò nel portone dei *Cecerenièlle*, arrivai con il fiatone alla Madonna delle Grazie vecchia. Lì facevamo comunella prima di avviarci verso la montagna, ci stava Filomena Silvani, lei era sempre la prima, mi disse "*cu suò fatte Pieri?*", "*eh, cu suò fatte*". E le raccontai il fatto. "*Ehjje, ch' attè tiene fatte j'uocchie, tu sbiejje a mpressiunàrt, e tu 'n si viste bbuone!!*", "*eh, l'hejje propria vista la femmena!*", "*ca tu 'n si viste niente; sème tutte le fé ?*". E ce ne andammo per legna.

Tornammo e al Castellaro ci stava una donna, Lauretana, la moglie di Liborio Di Bartolomeo, e mentre ci stavamo riposando le dissi: "*ehi Lauretò... mantemàne m'è succiesse 'nu fatte*". Raccontai il fatto, "*dove?*", "*allòche*, ho chiamato una donna... l'ho toccata e non l'ho vista più", "*non ti voglio impressionare* - mi disse Lauretana - "*però questa donna l'ha vista pure il figlio di Maria che è morto*", "*e quando l'ha vista?*", "*tu l'hai vista adesso, lui l'ha vista il mese di gennaio, c'era la neve e pure lui la chiamò e non gli rispose, pure lui andò a vedere dove era entrata quella donna, in quale portone, ma niente da fare, davanti al portone non c'era neppure una pedata*".

Allora ebbi paura, "*quello - pensai - è stato proprio uno spirito, io l'ho vista entrare e poi non l'ho vista più*". Allora ebbi veramente paura, per legna non andai mai più da sola, quella l'ho proprio vista, come se la stessi vedendo ora "*che ju maccatòre abbretète, accucujata accuscé*, urlai "*la fé, je tienghe la cumpagnieje, eh la fé, quanne me respünne?*" La vado per toccare e... non c'è più.

*Angelo:* Che spiegazioni ti dai di questo fenomeno, Pierina?

*Pierina:* La gente di prima, la gente ingenua dice sempre qualche cosa. Per esempio, dove muore qualcuno, se io lo so ci vado col pensiero non vedo niente, ma chi non lo sa prende e sente qualche rumore, uno spirito, qualche cosa ci esce, lo spirito. Ancora oggi alla gente ingenua prende e esce pure oggi, a tanta e tanta gente. Una volta si diceva "*quella ha mancato al credo, quella vede lo spirito, quella ha mancato al credo, è che vedeva lo spirito*". Palmuccia, la mamma di Gaetano abitava pure lei al *Castellaro*, quand'era giovinetta era sempre allegra andava sempre cantando, usciva dal Castellaro e sotto alle scale della Madonna del Carmine, dove abita Maria Pagliari, Palmuccia veniva dal *Castellaro* e vedeva una donna su quelle scale salire, e più si avvicinava più la donna andava su per aria, era alta, alta, alta, e Palmuccia diceva "*eh, quand'è bbella cula signaura!*" Più Palmuccia andava avanti più la donna diventava grande, lei era contenta mentre saliva su, ma mentre si avvicinava alla donna questa sparì. Palmuccia

lo raccontava sempre, sempre, diceva "*quanne scète èta jé sempre cu 'nu penzière ca può scé cocchedòne*", quando uscite dovete stare sempre con un pensiero in mente perché può uscire qualcuno". Tutto questo è. Sai chi sapeva tante cose di questo genere? Concetta Petrocco e la figlia Sofia, quella vedeva gli spiriti tutti i giorni, a Colle di Mezzo, ma è morta.

*Angelo*: Vi ringrazio. I vostri ricordi risulteranno preziosi alle generazioni che verranno e questa considerazione oggi ci basta. Siamo soddisfatti così.

\* Salvatore Spoto: *L'antico segreto di Scanno*. In *Hera*, n.18, nov. 2009, Ed. Katieking.